

LA VALIGIA DELLE COSE INUTILI

di Elide Fumagalli



VIVO di FIABE

1

Era quasi sera e Tobia, stanco di giocare a nascondino, a campana e a corda, andò a sedersi sulla sua panchina preferita: quella sotto il grande albero del parco, dove di solito si riposavano i bambini con le ginocchia sbucciate e le tasche piene di sassolini.

Ma proprio lì, sulla panchina, vide una piccola valigia.

Era marrone, consumata sugli angoli e aveva il manico liscio, come se qualcuno l'avesse tenuta in mano per molto tempo. Tobia la guardò con attenzione e sentì un profumo di cose che stanno nelle case, dove si accomodano il bucato fresco, la pasta al pomodoro e i piccoli abbracci della sera.



2

La girò da una parte e dall'altra, cercò un cartoncino, un'etichetta, un nome scritto da qualche parte, ma non trovò niente.

“E adesso come faccio a restituirla?” pensò.

E subito gli venne in mente che chi aveva perso una valigia con un profumo così, doveva essere davvero triste.

Allora la aprì piano piano. Dentro non c'erano vestiti né tesori, ma soltanto pezzi di cose: una scarpa, una matita corta corta, un bottone gigante e altri solitari oggetti.

Il sole stava scendendo e le prime gocce di pioggia cominciavano a cadere, facendo una musica ritmata sulla valigia. Così Tobia decise di portarla a casa per non farla bagnare e di tornare l'indomani. Forse il proprietario sarebbe passato a cercarla.



3

Il mattino dopo Tobia si avviò verso il parco.

Dopo poco, vicino a una grande pozzanghera, vide una fila di formiche ferme e preoccupate sopra una piccola montagnetta in mezzo all'acqua. Per Tobia quella pozzanghera era piccola: bastava un salto per superarla. Ma per le formiche era grande come un lago.

Tobia aprì la valigia e guardò dentro. Prese una strana forchetta e la appoggiò sulla piccola montagnola di terra. Era diventata un piccolo ponte.

Le formiche salirono una alla volta, piano piano, con le zampette attente e le antenne dritte, e attraversarono la pozzanghera senza annegare.

Tobia pensò che certe cose non servono solo a quello per cui sono nate: a volte diventano ponti, proprio quando qualcuno ne ha bisogno.

Poi sorrise, prese la valigia e se ne andò.



4

Più avanti, Tobia sentì uno squittio sottile arrivare da un cespuglio. Si chinò e vide tre topolini infreddoliti, tutti stretti l'uno all'altro sotto una foglia. Durante la notte la loro tana si era riempita d'acqua e adesso non sapevano dove andare. Tobia aprì la valigia e tirò fuori la scarpa spaiata. Era un po' consumata, con il laccio mezzo sciolto e un buco, ma dentro era morbida e riparava dal vento. Le mise sopra il coperchio, come fosse un tetto.

I topolini la guardarono come si guarda un castello, ma non si muovevano. Tobia si allontanò un po', perché si vedeva che avevano paura di lui. Così i topolini entrarono piano piano nella scarpa e uno di loro sbucò con il musetto, guardandolo da lontano.

Tobia pensò che forse le cose che non hanno un compagno, come una sola scarpa, non sono davvero inutili: stanno solo aspettando qualcuno a cui servono cos' come sono.

Tobia riprese la valigia e continuò il suo cammino, fischiettando.



5

Nel paese vicino, Tobia incontrò un pagliaccio seduto sul bordo della fontana. Aveva un cappotto larghissimo, tutto a quadri, ma il cappotto si apriva continuamente e dalle tasche interne cadevano caramelle, fazzoletti colorati, palloncini e coriandoli.

“Mi manca un bottone” sospirò il pagliaccio, “ma nessun bottone è abbastanza grande per questo cappotto.”

Tobia aprì la valigia e prese il bottone gigante. Era rotondo, lucido e grande quasi come un biscotto.

Il pagliaccio lo guardò con gli occhi pieni di meraviglia, poi lo cucì al cappotto con un filo blu, fece due giri, tre nodi e finalmente il cappotto rimase chiuso.

Quando si alzò per fare un inchino, i bambini si fermarono a guardarlo e cominciarono a ridere. Ridevano anche per quel bottone enorme! Sembrava un sole finito proprio lì!

Tobia pensò che certe cose troppo grandi, troppo strane o troppo buffe non sono sbagliate: devono solo incontrare un posto giusto dove stare.

Poi sorrise, prese la valigia e se ne andò.



6

Sul bordo di un sentiero, Tobia vide una bambina inginocchiata nell'erba, con il naso quasi attaccato alle foglie, in cerca di qualcosa di piccolo da scoprire.

Tobia aprì la valigia e prese la lente, che ingrandiva il mondo quel tanto che bastava per farlo diventare sorprendente.

La bambina la prese e guardò.

Sulla punta di una foglia c'era una coccinella rossa, con sette puntini neri sul dorso. Trovò anche una formica che trasportava un seme, una goccia d'acqua con dentro il cielo e una fogliolina con delle venature che sembravano stradine segrete.

Tobia pensò che alcune cose non cambiano il mondo, ma cambiano il modo di guardarlo. E allora tutto diventa nuovo.

Rimase a guardare un po' con lei, poi sorrise, prese la valigia e se ne andò.



7

Arrivato in una piazzetta, Tobia trovò una bambina seduta per terra davanti a un foglio bianco. Aveva l'aria triste, perché voleva disegnare il suo cane, ma aveva dimenticato la matita.

Tobia aprì la valigia e tirò fuori una matitina. Era così piccola che quasi spariva tra le dita, ma aveva ancora una bella punta sottile.

La bambina cominciò a disegnare piano piano. Proprio perché era corta, doveva tenerla con attenzione, così ogni linea veniva più lenta e precisa.

Quando finì, sorrise.

“Questa matita era piccola, ma aveva ancora dentro un disegno.”

Tobia pensò che forse molte cose sembrano finite solo perché nessuno prova più a usarle.

Poi sorrise gentilmente e proseguì il suo cammino.



Vicino a una fontanella, due bambini cercavano di costruire una barchetta, ma non avevano nulla che galleggiasse davvero. Foglie troppo leggere, sassi troppo pesanti, rametti troppo storti: ogni tentativo finiva subito in un piccolo naufragio. Tobia aprì la valigia e trovò il tappo senza bottiglia. Non chiudeva più niente, questo era sicuro, però era leggero, rotondo e stava benissimo sull'acqua.

I bambini ci infilarono uno stecchino, aggiunsero una fogliolina come vela e la misero nella canalina accanto alla fontanella. Il tappo cominciò a navigare piano, con la vela che tremava al vento.

“È una barca!” gridarono.

Tobia rise. Quel tappo non poteva più chiudere una bottiglia, ma era un gioco che portava lontano.

Poi prese la valigia e ripartì, un po' più leggero e sereno.

9

Vicino alla piazza, Tobia incontrò una maestra che stava preparando una piccola festa. Aveva disegni, cartellini e piccole bandiere, ma tutto sembrava ancora un po' sparso, come se mancasse qualcosa capace di tenere insieme tutta quella fantasia.

Tobia cercò nella valigia e trovò il lungo nastrino rosso. La maestra lo prese e lo usò per legare i disegni, fare fiocchi, appendere un cartello, decorare un cestino e persino fermare una ciocca ribelle tra i capelli di una bambina.

Il nastrino passava da una cosa all'altra e sembrava un piccolo sentiero rosso.

Tobia guardò il nastro che danzava nel vento e pensò che certe cose non aggiustano, non chiudono, non tengono fermo, ma uniscono.

Tobia rimase a guardare ancora un momento, poi ripartì.



10

Era ormai sera e nella valigia c'era solo il campanellino. Tobia lo prese in mano e lo scosse piano, ma non fece nessun suono, neppure un tintinnio piccolo piccolo.

Si trovava davanti a una casetta dalla porta azzurra e sentì un profumo di bucato fresco, di pasta al pomodoro e di piccoli abbracci.

Dopo qualche istante, la porta si aprì.



11

Dopo qualche istante, la porta si aprì. Sulla soglia comparve una vecchina, proprio come se avesse sentito quel campanellino che non aveva fatto nessun suono.

Appena vide la valigia, portò una mano al cuore e disse: “Oh, la mia valigia.”

Tobia diventò rosso. “Oh oh... mi dispiace, molte cose le ho regalate.”

La vecchina lo guardò a lungo, poi gli arruffò i capelli. “Hai fatto esattamente quello che dovevi fare.”

Tobia abbassò gli occhi sul campanellino. “È rimasto solo questo, però non suona.”

La vecchina lo prese tra le dita e sorrise. “Certe cose non hanno bisogno di fare rumore per farsi sentire.”

Tobia chiuse gli occhi. Restò in silenzio e gli parve di avvertire un suono leggerissimo, forse vero, forse inventato, un piccolo din don nascosto da qualche parte.

“L’hai sentito?” chiese la vecchina. “Un pochino” sussurrò Tobia.



12

Mentre il sole tramontava, la vecchina lo abbracciò e disse:

“Tienila tu, la valigia. So che con te può continuare il suo viaggio.”

Tobia rispose:

“Ma... ora è vuota.”

La vecchina sorrise.

“Hai visto anche tu: la valigia non era piena di cose inutili, era piena di possibilità, di nuovi sguardi, di idee appena nate e di piccoli aiuti. E tu sei il bambino che saprà riempirla di nuovo.”

Tobia sorrise, prese la valigia e se ne andò, ascoltando campanellini lontani.





vivodifiabe.com

La valigia delle cose inutili
di Elide Fumagalli
Storia per kamishibook
Tutti i diritti riservati.